

Care Colleghe e Colleghi, con queste poche righe non intendo presentare linee programmatiche (condivido in larga misura quanto detto da Anna Emilia Berti e Antonella Marchetti ), quanto piuttosto spiegare la ragione di fondo che mi ha spinto ad accettare di candidarmi. Questa ragione si radica principalmente nel senso di disorientamento, logorio, delusione, di inutile farraginosità di molte delle pratiche ed attività cui dobbiamo adempiere nello svolgimento delle funzioni istituzionali. Ciascuno di noi conosce il peso sempre più insostenibile dovuto al sovrapporsi, a più livelli, di richieste spesso inconciliabili fra loro e un breve riferimento ai documenti è sufficiente per coglierne il quadro complessivo, sia sul fronte della didattica che della ricerca.

Il recente documento ANVUR di valutazione dei dottorati si inserisce perfettamente nella serie di documenti che l'Ente deputato alla valutazione ha emesso in questi anni e in questi mesi: la Scheda del Riesame per ciascun Corso di studio, la scheda (SUA cds) sempre per i Corsi di studio, la SUA per la valutazione della ricerca, e ora il documento per la valutazione dei corsi di dottorato. Ciò che accomuna questi documenti è la categorizzazione predefinita (fino al numero di caratteri previsti per le risposte) e una pianificazione esasperata degli obiettivi sia della didattica sia della ricerca dentro binari preordinati, non sempre congruenti con le diversità dei settori disciplinare e penalizzanti nei confronti di ogni forma di interdisciplinarietà. Chi ricopre ruoli istituzionali nell'organizzazione universitaria sa che cosa comporti la compilazione di queste schede, in termini di dispendio di tempo ed energie. Sa anche che esse incidono in minima parte sul miglioramento reale della didattica e della ricerca, proprio perché irrigidite ad un livello tale di burocratizzazione su schemi predefiniti il cui unico effetto è il blocco di risorse ed energie. In questo quadro di burocratizzazione quantomeno discutibile rispetto ai fini che la valutazione si propone, appare anche evidente una concezione della valutazione stessa basata unicamente su misure, calcoli e automatismi, resi omogenei per tutti i settori disciplinari, almeno all'interno del sistema bibliometrico. Bisogna riconoscere che non ha deciso l'Anvur che la psicologia si affrettasse a collocarsi nel sistema bibliometrico: ci siamo voluti andare noi, alcuni di corsa (comprensibilmente) altri a malincuore, nella speranza di future modifiche che lo rendessero più equo e rispettoso delle diversità. Bisogna riconoscere che in particolare sull'ASN il direttivo uscente ha lavorato seriamente nella direzione di negoziare l'applicabilità dei criteri, nella convinzione, condivisa, che un sistema quantitativo e oggettivo avrebbe sbaragliato baronie, dissolto strapoteri e privilegi, cacciato i disonesti e fannulloni, tagliato i rami secchi, mostrato finalmente i meritevoli. Una simile prospettiva di onesti valori ha convinto molti, me compresa, ad aderire alla scelta bibliometrica, e a preferire una disciplina unita nelle sue diverse composizioni. Gli ultimi due documenti, quello sulla valutazione della ricerca e dei dottorati ripropongono i dubbi e le incertezze. Nel documento sulla valutazione del dottorato ricompare l'applicazione di una bibliometria che, tra gli altri criteri rimette

in ballo anche l'IF, totalmente autoreferenziale rispetto ad alcuni settori disciplinari forti, familiari da sempre con quel sistema, organizzati supponiamo rigorosamente in forma monodisciplinare per lo scempio che viene fatto nel documento delle strutture pluridisciplinari, tema questo sottolineato più volte dal documento del CUN di commento a quello dell'ANVUR a cui rimando. Anche l'attuale direttivo AIP ha formulato un documento critico, in cui vengono evidenziate numerose difficoltà nell'applicare i criteri ANVUR di valutazione, e a ciascuna difficoltà viene offerto e proposto un rimedio che non ne modifica l'impianto. Ora, il dibattito sulla bibliometria è talmente vasto, e quasi desueto, che non può certo essere ripreso in queste righe: ripropongo solo la preoccupazione che i criteri della valutazione applicati rigidamente, diventino di fatto i criteri del mainstream in un circolo vizioso che si autoalimenta tramite i fondi attribuiti a quegli stessi ambiti di ricerca.

Non ho nulla da eccepire sul fatto che ingegneri, fisici, medici, neuropsicologi possano godere di questo trattamento, (la discussione è forte anche fra loro), ma la preoccupazione di fondo è che gran parte della psicologia rischi di diventare uno dei famosi rami secchi, schiacciata all'interno di procedure che non rispecchiano la molteplicità dei suoi modi di produrre conoscenza. Lo stesso documento del CUN indica chiaramente il disegno e l'obiettivo di questo sistema di valutazione criticando quanto affermato dall'ANVUR per il quale la valutazione deve garantire *“un quadro di riferimento omogeneo in grado di indirizzare il comportamento dei docenti e, soprattutto, dei giovani ricercatori alla qualità nella scelta di cosa, come e dove pubblicare i risultati della propria ricerca”*, predefinendo e ingessando ogni interesse di ricerca.

Ho esposto preoccupazioni e devo ammettere che non ho certezze.

La valutazione è necessaria: i settori del non bibliometrico hanno dato pessimi esempi, i settori bibliometrici che tradizionalmente utilizzano questo sistema, procedono sicuri, il problema riguarda la nostra disciplina, composita e divisa in molte anime che traggono alimento proprio dal dialogo fra loro o con altre discipline affini come la sociologia e l'antropologia: per questo dialogo nell'attuale sistema di valutazione non c'è spazio.

Non un programma dunque, ma l'impegno di mantenere aperta la riflessione fra i soci AIP, di accoglierne le istanze e di proporre l'AIP come interlocutore attivo e critico verso gli organi decisionali con l'obiettivo prioritario di promuovere e salvaguardare lo sviluppo complessivo della psicologia.